

**RITRATTO DI ANNIE PROULX**, autrice di *Gente del Wyoming*, da cui è tratto il film di Ang Lee, Leone d'oro a Venezia. Ma anche di altri libri bellissimi, come *I crimini della fisarmonica*, *Cartoline*, *Avviso ai naviganti...*

■ di Luca Landò

# La Leonessa delle montagne



La scrittrice americana Annie E. Proulx. Il film di Ang Lee, Leone d'oro a Venezia è tratto dal suo «Gente del Wyoming»

Il Leone piglia tutto. Come il banco del vicino casinò, anche il Festival di Venezia ha fatto piazza pulita di quello che era stato incautamente posato sul tavolo. Così finisce che una scrittrice come Annie Proulx, una delle penne più felici d'America (qualcuno la considera la migliore tra quelle viventi), venga citata distrattamente o frettolosamente messa da parte. E poco importa che tra i suoi libri più riusciti (*Avviso ai naviganti*, *I crimini della fisarmonica*, *Cartoline*) figurino proprio quel *Brokeback Mountain* (racconto lungo o romanzo breve, fate voi) da cui è stato tratto il film vincitore di Ang Lee. Capita allora che anche senza aver letto il libro o visto il film, tutto (o quasi) si sappia a questo punto di Jack ed Ennis, i due cow boy dalla vita normale e noiosa - tutta gregge, matrimonio e famiglia - che finiscono per vivere, tra la solitudine dei boschi di Brokeback, un intenso amore di mezza estate che li condizionerà per tutta la vita. Così come tutto (o quasi) sappiamo adesso di Jake Gyllenhaal e Heath Ledger, i due attori dal volto d'angelo che hanno fatto vivere sullo schermo quella storia intensa, ma anche toccante e scioccante nata sulla carta. Potenza del cinema e degli uffici stampa, naturalmente. Eppure incuriosisce, anzi indispettisce che tra recensioni e commenti nulla (o quasi, ma sicuramente molto poco) si sia detto di Annie Proulx, autrice di quel racconto apparso per la prima volta sul *New Yorker* nel 1997 (in Italia è uscito col titolo *Gente del Wyoming*). Ed è un peccato, perché oltre che splendida scrittrice, la Proulx è essa stessa personaggio, una

donna capace di mischiare con abilità le storie che racconta e quelle che vive. Scopriremmo ad esempio che abita da sedici anni in una casa costruita da lei a Vershire, un paesino del Vermont di appena 400 abitanti, lei compresa, dove non ci sono né alberghi né cinema né grandi magazzini e dove per fare la spesa bisogna prendere ogni volta l'auto (anzi, un pick up) e scendere a valle. E verremmo sapere che il suo luogo preferito, Newfoundland (qualcosa come «la nuova scoperta»), si trova a tre giorni d'auto e otto ore di traghetto. «Quando sentii quel nome non potei fare a meno di andare a vedere dove si trovava», disse una volta. «Ho un debole per i nomi dei posti, come Seldom Come By («passa talvolta di qui»), Dead Man's Cove («Il rifugio dell'uomo morto»), Heart's Delight («Delizia del cuore») o Annociosquoptch Moun-

tains, montagne impronunciabili ma che ricordano come mi chiamo».

Fu proprio inseguendo quel nome, Newfoundland, che la Proulx si trovò a scrivere *The shipping news* (vincitore del Pulitzer per la Narrativa e del National Book Award nel 1993). È la storia di un oscuro redattore di Brooklyn che dopo aver perso i genitori, il lavoro, il migliore amico e la moglie (mai porre un limite alla sfortuna) decide di mollare gli ormeggi del proprio passato per tentare nuovi approdi. Newfoundland, appunto, dove arriva con le due figlie e una zia per provare a ricominciare. Dopo alcuni lavori di fortuna, l'ex redattore rispolvera, almeno in parte, la propria professione lavorando al *The Gummy Bird*, minuscolo quotidiano locale pubblicato da un improbabile pescatore-editore. Non certo il *Washington*

## I suoi libri in Italia

E. Annie Proulx ha esordito nel 1988 con *Heart Song and Other Stories*. Nel 1994 ha vinto il prestigioso premio Pulitzer per la narrativa con *Avviso ai naviganti* (*The Shipping News*) (Baldini&Castoldi, pagg. 320, euro 15,49), diventato ora un film con Kevin Spacey e Julian Moore diretto da Lasse Hallström. Con *Cartoline* (Baldini & Castoldi, pagg. 404, euro 15,20) nel 1993 ha vinto il premio Pen/Faulkner. Dell'autrice Baldini & Castoldi ha pubblicato anche lo stupendo *I crimini della fisarmonica* (nell'economico I nani, pagg. 526, euro 7,75), *Distanza ravvicinata* (pagg. 292, euro 15,20) e il racconto lungo (o romanzo breve) *Gente del Wyoming* (pagg. 96, euro 9,30) il libro che ha ispirato Ang Lee per *Brokeback Mountain*. L'anno scorso, per Marco Tropea invece, è uscito *Il vecchio asso nella manica* (pagg. 384, euro 15)

*Post*, insomma, ma assai più efficace dell'analista a fargli superare incubi e ricordi. E persino a riscoprire l'amore, emerso come improbabile regalo in un mondo fatto ormai di barche e rimessaggi, pesca al merluzzo e catrame.

Se *The Shipping News* fu il libro dei grandi premi, *Postcards* (1992) fu quello della rivelazione: di quando il grande circuito letterario si accorse di Annie Proulx (il *New York Times* lo definì uno dei romanzi più belli dello scorso decennio e molti iniziarono a tirare in ballo Faulkner e Melville o, in maniera meno ardita, le storie genuine di Jim Harrison), ma anche di quando Annie Proulx si accorse d'essere davvero una scrittrice. A cinquant'anni suonati. «In realtà non mi dispiace affatto avere iniziato tardi: oggi conosco la vita molto più di dieci o vent'anni fa. E a me piace conoscere, adoro conoscere. Leggo, guardo, ascolto. E prendo appunti. Dappertutto, sulle buste delle lettere, sui tovaglioli. Adesso so quali funghi sanno di maraschino e quali di topo morto. E ho imparato tutto sulle nuvole. E come sono fatte, perché ci sono stata, le miniere, gli iceberg, i vulcani. Persino le trombe d'aria che ho visto da vicino due o tre volte. La cosa che più mi affascina è che tutti questi appunti, prima o poi, rispuntano tra le pagine dei miei libri». E il successo? «Non è cambiato nulla, tranne il fatto che quando esce un mio libro mi vesto bene e scendo in città. Ma nessuno mi riconosce. Ho una età, 70 anni, dove una donna passa inosservata. Sono diventata invisibile». Come a Venezia, appunto.

## QUI PARIGI

### Curare l'anima o normalizzarla?

VALERIA VIGANÒ

È una cosa seria la cura dell'anima. Di un'anima soprattutto che non ha più patrocini religiosi né tutele ideologiche, non ha più ruoli definiti, non ha più parole per definirsi o per definire le relazioni affettive. È un'anima che per sua stessa prerogativa di labilità di confini si sente travolta da imperativi economici, produttivi, consumistici che la cancellano. Sopravvive, ma malata è malata. Come guarirla? La stessa società che produce il malessere lo cura, come i sistemi antivirus che in realtà diffondono i virus, come le storture che permettono, a chi ha il potere di governare su una cosa, di possederla anche. Anche nel caso dell'anima, la sua malattia ha un costo e la sua cura dei ricavi. Ciò che si chiamava anima è diventata anche psiche nei primi del Novecento, adesso è mente; diventerà alla fine solo cervello? Sta di fatto che ognuno ha il suo posto, che come ci sono coloro che soffrono, c'è chi tenta di non far soffrire. Il tentativo, perché di ciò si tratta, è stato appannaggio di una disciplina in particolare fatta di regole, tempi, metodi che nel tempo hanno subito una metamorfosi darwiniana, cioè un adattamento evolutivo all'ambiente circostante. Sono nate, costole o modificazioni della psicoanalisi, terapie diverse e più brevi che hanno un obiettivo preciso, far stare tranquille le persone alla velocità della nostra epoca (a che prezzo?). Non si tratta più di sciogliere nodi infantili e traumi, ma di armonizzare (o conformare) il comportamento individuale a ciò che lo circonda. La differenza è enorme. *Le Monde* dedica un articolo alla battaglia tra vecchie e nuove cure, tra psicoanalisi e terapie cognitive comportamentali, alla luce anche del *Livre Noir de la psychanalyse*, atto d'accusa dei nuovi psicologi contro i vecchi metodi. La battaglia è furibonda da anni al punto che è diventata materia di legiferazione. In Italia c'è minor chiasso ma non minori polemiche. Perché in ballo c'è il nostro dolore e lo spaesamento di sentirsi perduti, ma dall'altra è in gioco la nostra libertà di pensiero e di espressione.

**IL LIBRO** Un romanzo familiare per Antonio Moresco: esilarante e struggente ritratto collettivo di umili personaggi di un Nord Italia poverissimo

## Storia di Demostene, ribelle, irriverente, randagio e sovversivo. Era mio zio

■ di Andrea Di Consoli

Prima di entrare nel merito dell'ultimo libro di Antonio Moresco, *Zio Demostene* (Effigie, 101 pagine, 12,00 euro), pubblicato nelle bellissime edizioni del fotografo Giovanni Giovannetti, vorrei esprimere alcune brevi riflessioni sull'autore, nel senso che ho finalmente avuto la netta sensazione di leggere un grande scrittore (sensazione che non avevo leggendo i suoi precedenti tomi, forse «eccessivi»). Perché dico «grande scrittore»? Provo a motivare. Anzitutto perché in questo romanzo familiare Moresco sa suscitare interesse e commozione in pratica dal niente, ovvero da storie minime di famiglia, finanche tramandate oralmente o supportate da qualche fotografia. In secondo luogo perché Moresco getta una sonda profondissima nel suo pedigree biologico, e li trova le ragioni di un vivere (e di uno scrivere) randagio, solitario, nevrotico e malinconico, e quindi collocando la sua incandescenza scrittoria in senso

storico-familiare, quanto basta per abbattere ogni forma di mistica dell'ispirazione. In terzo luogo, sono stato nuovamente ammaliato dalla grande semplicità di Moresco - semplicità che ebbi già modo di apprezzare su un altro piano, quello personale, qualche anno fa a Potenza, quando alla domanda su cosa mangiasse solitamente a casa, mi rispose: «Scatolette, cose così» -, dal suo amore per le vite semplici e «sovversive», taciturne e marginali. E, infine, da una sensazione molto complessa che ho provato per tutta la lettura di *Zio Demostene*, ovvero la sensazione che nel «grande» Moresco convergano più «tensioni» della narrativa di oggi, compiendo tutte: una certa scrittura corporale e lavica (Scarpa, Genna), una certa visionarietà ebbra, strampalata e lunare (Cavazzoni), nonché la netta sensazione che l'invenzione linguistica, così congiunta alla malinconia e allo strugimento «fraterno», sia un effetto raro, essendo sempre la sperimentazione un percorso freddo, intellettualistico, idiosincratico - e se Moresco è idiosincratico,

lo è sempre per delusione, per inadeguatezza, per timidezza, per taciturnità, mai per boria o per supponenza. Forse è più convincente il Moresco che affronta temi e personaggi più verificabili, più «umani», rispetto a quando allarga troppo il tiro e non riesce a controllare un materiale incandescente che vorrebbe esplodere, si direbbe, fino alla dimora degli Dei. Come nasce *Zio Demostene*? Nasce dalla fantasia diabolica di Giovanni Giovannetti, che è editore da poco, epperò ha capito che l'editore deve progettare, pensare, sognare l'opera insieme all'autore (è questo ciò che manca nel nostro paese). Cosa ha fatto il diabolico Giovannetti? È andato al Casellario Politico Centrale di Roma e ha trovato un fascicolo dedicato interamente a certo Demostene Moresco, la cui foto, apposta in copertina, svela una grandissima somiglianza con Antonio Moresco. Giovannetti alza il telefono e chiama Moresco. Gli dice: «Ti dice niente il nome Demostene?». Moresco gli risponde: «È mio zio». Da lì nasce l'idea di

raccontare le vite randagie della famiglia Moresco e di questo zio ribelle, scontroso e dolcissimo. Ora, c'è da dire che in Italia il genere familiare è assai diffuso, in specie in certa letteratura borghese che non resiste alla tentazione di raccontare il proprio giardino (in non meno di 300 pagine). Anche Moresco ha fatto il suo romanzo familiare, ma siamo su un altro pianeta, non fosse altro perché i familiari di Moresco si muovono in continuazione come lemuri (dove ci troviamo di volta in volta? A Cremona? A Mantova? In Brasile? A Milano? In India?), e poi perché sono irresistibili, divorati dal bisogno, dal nomadismo, dalla malavita di vivere in un'epoca dove non c'è posto per gli inquieti e per gli uomini silenziosi. Zio Demostene è una «testa calda», uno che canta canzoni sovversive, e che ovviamente viene tenuto d'occhio dalla polizia fascista. Ma in questo romanzo Moresco ci mette tutti, in una confusione esilarante e struggente: i genitori, i nonni, gli zii, chi parte e chi resta, chi muore di fame e chi va in guerra, chi viene molestato dai

«signori» e chi ha un segreto inconfessabile nel cuore. Tutti accomunati dallo stesso imbarazzo di stare su questa maledetta terra, tutti umili personaggi di un Nord Italia poverissimo eppure impeccabile dinanzi al fotografo, quando c'è da farsi la foto con il vestito della domenica. Un mondo, quello raccontato da Moresco, dove ci si sveglia una mattina con l'ispirazione di farsi una casa, e di prigionieri di guerra che tornano all'improvviso scheletrici e con lo stomaco contratto. Infine, vorrei ricordare uno dei periodi più belli del libro - è straordinaria la capacità di Moresco di costruire metafore, dirimpanti e struggenti allo stesso tempo -, ovvero quando racconta la propria nascita con le parole della madre. Ecco, quel parto doloroso, quella grande testa che sconquassò il povero corpo materno, quella testa già grandissima e piena di visioni e di sogni è molto più di un fatto storico; è, appunto, una metafora: una metafora superiore su quanto sia difficile venire al mondo essendo randagio e sognatori e umili sovversivi taciturni.

## QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



**MOTOROLA V3 BLACK EDITION**  
Quadr-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.  
Guarda il prezzo!  
Euro: **299,00**  
(Prezzo iva incl.)

Solo su [loutlet.it](http://loutlet.it)  
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!  
Prova anche tu:  
[www.loutlet.it](http://www.loutlet.it)  
e guarda i prezzi!



**NOKIA 7260 BLACK**  
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.  
Guarda il prezzo!  
Euro: **199,00**  
(Prezzo iva incl.)

Numero Verde  
**800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00